### ll Moro bis (23 luglio [1964](https://it.wikipedia.org/wiki/1964)  - 21 gennaio [1966](https://it.wikipedia.org/wiki/1966))

Le linee del governo “Moro II” vennero dettate dal Congresso Nazionale della Dc in cui Rumor rassicurò la le forze moderate affermando che “ *il comunismo era l’ avversario da battere*…*non esiste una filosofia politica del centro –sinistra*”, ma un incontro di partiti e soprattutto che : 1) *“ La Dc non pensa ad altre nazionalizzazioni***” 2**) l’ economia italiana non poteva sopportare costi aggiuntivi causati da “*squilibrati sviluppi della politica sociale e previdenziale*” tali da imitarne le possibilità concorrenziali all’ interno del MEC**.**

Il segnale lanciato ai socialisti era chiaro: non solo le riforme regionale e urbanistica non erano all’ ordine del giorno, ma lo Stato non avrebbe dovuto intralciare con politiche di piano e ancor meno con nazionalizzazioni l’economia di libero mercato. Corollari ne furono: 1) la discussione irrisolta sul valore “indicativo” o “normativo” del “**piano Pieraccini**” in cui si fornivano alcune indicazioni per sostenere l’attività produttiva, soddisfare le esigenze più urgenti, creare infrastrutture nelle aree depresse. 2) il ridimensionamento dell’attività dell’ENI guidata da **Cefis**, sia sul piano interno che internazionale 3) la sburocratizzazione delle imprese statali. Il contentino al PSI era rappresentato dall’ avvio di un “*sistema tributario più equo ed efficiente*”, il *“riordino del sistema previdenziale”,* la riforma della pubblica amministrazione che sarebbe stata *“*una *struttura snella, moderna, efficiente*”. Come è noto, nulla di questo venne realizzato e la burocrazia continuò ad essere un elemento di freno all’ economia italiana. Tra i provvedimenti varati dal Moro II, ricordiamo:

1) la proroga per 15 anni delle misure straordinarie per gli interventi economici nel Sud (Cassa del Mezzogiorno),

2) l’approvazione della legge agraria e l’abolizione della mezzadria

3) un superdecreto a favore dell'edilizia popolare, della viabilità dei porti, dell'agricoltura e dell'industria meccanica (marzo 1965).

**Il governo Moro bis cadde ancora una volta sulla “scuola”, in questa occasione per malumori causati all’ interno della Dc per la proposta governativa di istituire la Scuola Materna Statale**. Il provvedimento ebbe una prima votazione in Parlamento a scrutinio segreto e i franchi tiratori Dc ne decretarono la mancata approvazione (250 no e 221 sì). Moro chiese allora una seconda votazione a scrutinio palese e i risultati furono 317 sì e 232 no. Non gli restò che tirarne le conseguenze e offrire le sue dimissioni al Capo dello Stato.

## Il Moro ter (24 febbraio 1966 - 24 giugno 68)

Moro non desistette dal riproporre la formula del centro sinistra e dopo una complicata trattativa dovuta al “no” dei socialisti all’ inserimento nella compagine governativa di Scelba, anche se venne poi compensata da due scelbiani, riuscì a ricomporre un governo la cui novità, del resto temuta da una buona parte della DC e invece ben valutata da Saragat, era rappresentata dalla fusione del PSI e del PSDI (30 novembre 1966) nel PSU con segretario Nenni e consegretari De Martino e Tanassi. Anche le riforme di questo governo furono ben poche, nonostante l’economia fosse in ripresa, i salari non fossero significativamente aumentati, l’attivismo sindacale fosse relativamente basso. Tra le riforme più importanti ricordiamo:

* l’approvazione nel luglio del 1966 della legge della “giusta causa per i licenziamenti” nelle aziende che avevano più di 35 dipendenti: il licenziamento non poteva avvenire per motivazioni ideologiche, religiose, politiche, sindacali e doveva essere comunicato al lavoratore sessanta giorni prima della sua attuazione
* la “legge ponte” Mancini varata nel 1967 in seguito al crollo dei palazzoni costruiti al di fuori del piano regolatore ad Agrigento e all’ alluvione di Firenze (vedi slides). Anche questo provvedimento venne in parte vanificato dalla moratoria decretata per la nuova disciplina urbanistica che avrebbe dovuto vedere la luce nel settembre 1968 e che in effetti non ci fu. Nel frattempo si registrò un incremento patologico di richieste e di rilascio di licenze edilizie ( oltre 2 milioni).

## Le elezioni del maggio ‘68

Le elezioni avrebbero dovuto costituire una sorta di cartina di tornasole sulla prima esperienza del centro - sinistra “ organico” e soprattutto sul **Moro ter** che, oltre al fatto di non aver portato a termine le riforme annunciate nel ‘63 ( legge regionale, statuto dei lavoratori, legge urbanistica, riforma della tassazione) aveva visto i primi segnali di recessione economica, i limiti di una spesa espansiva corredata da deficit di bilancio, i primi gravi effetti del dissesto idrogeologico e l’ accrescersi delle manifestazioni studentesche. Rimaneva tuttavia evidente che mediamente gli Italiani stavano meglio, come dimostrava il reddito medio netto e la propensione al consumo. [[1]](#footnote-1)“ .

I risultati segnalarono un netto incremento della componente di sinistra del Paese (PCI+PSIUP) che raggiunse la quota del 30% al Senato dove si presentò unita facendo registrare un 4,5% del PSIUP e un 26,1% del PC. Il PSU arretrò, ma sostanzialmente fu il PSI a subire il danno pagando l’accorpamento con il PSDI e la scissione a sinistra con la nascita del PSIUP. Anche la Dc arretrava ma continuava a confermarsi di gran lunga come il primo partito, mentre un avanzamento significativo in termini percentuali se lo assicurava il PRI, anche se restava un partito minoritario nel paese La destra subì una leggera flessione.

 Ancora una volta sul piano elettorale non si profilavano alternative alla formula del centro sinistra, ma il rifiuto del PSI di entrare nella maggioranza, costrinse Rumor, incaricato da Saragat di avviare le trattative per un “governo fotocopia” a riconsegnare il mandato al Presidente della Repubblica. Si decise per la riedizione di un **“governo balneare”, ancora una volta affidato a Leone (24 giugno).**  Moro nel frattempo rompeva con i dorotei, dava vita ad un proprio gruppo all’ interno della DC ed iniziava a parlare della necessità di guadare con nuova attenzione al Pci e alla sua trasformazione. La sua scelta non era estranea al contesto nel quale si erano svolte le elezioni, che aveva visto un progressivo incremento della contestazione studentesca, in linea con quanto avveniva in tutta Europa.

## IL 1968 E LA CONTESTAZIONE GLOBALE

Il ’68 fu un anno “mirabilis” a livello globale. Negli Usa, dove nel maggio si assistette alla occupazione della Columbia University di New York, la opposizione alla Guerra del Vietnam, da tema minoritario gestito dalla protesta studentesca, anche a seguito dell’incremento dei morti americani e delle testimonianze di reduci che manifestano in maniera drammatica sul loro corpo e nelle loro menti i segni della guerra, divenne l’elemento centrale che coagulò un vasto movimento antigovernativo.

Più violenta si fece la lotta contro la discriminazione razziale con l’affermazione del movimento delle **Black Panters** e l’uccisione in gennaio del leader del movimento pacifista **Martin Luther King**; l’orgoglio razziale trovò modo di manifestarsi a livello mondiale con il gesto compiuto dagli atleti Tommie Smith e John Carlos che alle XIX Olimpiadi svoltesi in Mexico salirono sul podio dei vincitori a piedi nudi, a testa bassa, ma innalzando il pugno chiuso in un guanto nero.

La campagna elettorale per le presidenziali poi vinte da Nixon venne sconvolta dalla uccisione di **Bob Kennedy** che aveva dichiarato apertamente il suo appoggio agli studenti in rivolta.

 La rivolta studentesca si accampò nelle Università del Mexico, dell’Uruguay e l’anno dopo in **Argentina.**

 Nel continente asiatico, la Cina vide esplodere la “rivoluzione culturale” scatenata dall’ alto dallo stesso Presidente della Repubblica con il famoso invito a “**bombardare il quartier generale**” e il Giappone dovette affrontare fra il gennaio e l’aprile grandi manifestazioni anti americane e violente contestazioni al sistema universitario.

Sussulti di protesta studenteschi coinvolsero anche il continente africano (occupazione dell’Università di **Dakar, del Cairo, di Addis Abeba** ecc).

 In Europa le contestazioni studentesche pervasero l’intero continente, dalla Francia (Il maggio francese), alla Germania (spostamento su posizioni marxiste dell’SDS e attentato a Rudi Dutschke), all’ Italia, alla Jugoslavia, all’ Inghilterra anche se con minore intensità, e persino ai tranquilli paesi nordici. Né si possono dimenticare le grandi manifestazioni in Polonia e il tragico caso della Cecoslovacchia dove la “Primavera di Praga” venne ancora una volta schiacciata dai carri armati del Patto di Varsavia, determinando per la prima volta anche un netto ripensamento del PCI sulla sua prona adesione alla linea moscovita.

 Ovviamente, ogni movimento ebbe nei diversi paesi caratteri peculiari, per cui ogni omologazione risulta riduttiva ed anche le stesse cause che generarono o favorirono il suo sviluppo non sono del tutto sovrapponibili. Sono comunque individuabili alcuni elementi di contesto che accomunano nella sua nascita la contestazione:

1) l’affermazione, a partire dagli anni ’60 e negli Usa già qualche anno prima, di una “*cultura giovanile* *alternativa*” che aveva trovato espressione e identità nella musica rock, nei concerti “di massa”, nella adozione di mode e comportamenti collettivi che, favoriti anche dalla stessa società dei consumi, **mettevano in discussione la continuità generazionale** con i padri (dalla beat generation, al movimento hippie ecc).

 2) la sua nascita ad opera della prima generazione di giovani che erano nati nel secondo dopoguerra ed erano vissuti, almeno in occidente, nel periodo di maggior sviluppo economico conosciuto sino ad allora.

 3) il suo luogo di propulsione privilegiato nelle Università impreparate a sostenere sia il notevole incremento di studenti verificatosi a partire dagli anni ’60 sia un’utenza meno élitaria.

4) lo scollamento fra mercato del lavoro e formazione universitaria o meglio, la sua non rispondenza per tempi e modalità alle prospettive degli studenti

 5) la messa in discussione del mito della democrazia americana ed occidentale di cui venivano in luce le contraddizioni e le carenze e la sua sostituzione con l’ammirazione e l’empatia per i movimenti di liberazione dei popoli oppressi e i loro eroi (valga per tutti il mito del Che)

6) l’incidenza sulla formazione della generazione del ’68 di un marxismo che metteva in discussione il “socialismo reale” e si avventurava verso nuove chiavi di lettura del pensiero di Marx integrandolo con i contributi che venivano dagli scritti della Scuola di Francoforte, dalla ri-lettura di Marcuse, da una nuova interpretazione del pensiero di Nietzsche, dai contributi della psicoanalisi e di varie scienze sociali ecc.

7) le aperture della Chiesa conciliare” che interpretate in chiave “progressista”, favorivano un nuovo impegno sociale della chiesa militante e finivano per produrre movimenti come quello della “teologia della liberazione”

 8) la trasformazione della contestazione degli studenti da settoriale a globale, da “sindacale” a “rivoluzionaria” ovvero caratterizzata dalla convinzione che le “distorsioni” del sistema non erano tali, ma coerenti con il sistema o in termini marxisti con un modo di produzione” e che pertanto “*il sistema non si cambia, ma si abbatte*”. Da qui, il velleitario slogan francese “*siate realisti, chiedete l’impossibile”*, che segnalava come le categorie della “razional-realtà” e della “impossibilità” fossero “obiettive” solo se misurate all’ interno di un determinato sistema produttivo e valoriale. Da qui la formula *“il personale è politico*” con cui si intendeva sottolineare come la separazione fra la sfera personale e quella collettiva fosse illusoria in quanto ambedue costituivano le facce della stessa medaglia. Ne derivava che la lotta contro l’ autoritarismo delle istituzioni “private” come la famiglia contro la quale venivano scanditi slogans quali *“voglio essere orfano*” o “ *la famiglia è come una camera a gas*” , la contestazione rivolta alle tradizionale divisioni genetiche di ruolo e alla loro subordinazione gerarchica, la opposizione alle forme di segregazione sociale della diversità (carceri, manicomi, disabili ecc), erano altrettanto importanti quanto il sistema economico per l’ abbattimento del sistema borghese nella sua fase imperialistica.

## SESSANTOTTO e “ dintorni” IN ITALIA

Al pari degli altri paesi, anche in Italia ad avviare la contestazione del ’68 furono gli studenti ed i motivi iniziali ed occasionali che la generarono furono per così dire “corporativi” e determinati da almeno due fenomeni convergenti: 1)gli interventi governativi sul segmento medio della istruzione e in qualche misura su quello universitario, 2)la crescita di risorse delle famiglie che consentì loro di “investire” nella carriera scolastica dei figli individuandola come mezzo di mobilità sociale.

Della crescita del benessere economico delle famiglie intorno agli anni ’60 si è già accennato; per quanto concerne gli interventi governativi nel settore scuola vale la pena di ricordare tre provvedimenti: 1) il varo della scuola media unica attuato dal primo centrosinistra a guida Fanfani con la legge 1858/62, 2) l’ istituzione di borse di studi per scuole superiori ed Università ( legge 80/63) , 3) la riforma del ministro Gui nel 1966 che consentiva agli studenti degli Istituti tecnici di accedere a determinate facoltà Universitarie senza limiti numerici e senza concorso, come previsto invece dalla legge 21 luglio 1961.

Se il varo della scuola media unica e la sua obbligatorietà concorse alla eliminazione di un precoce indirizzo dei ragazzi verso il mondo del lavoro / della prosecuzione degli studi e, secondo alcuni storici, creò le condizioni per la costruzione di una identità giovanile comune, il libero accesso ai corsi universitari determinò ipso facto un collasso delle strutture degli Atenei che sino ad allora avevano programmato le loro attività sulla base del “ numero chiuso”, tanto più che gli istituti tecnici avevano visto negli anni ’60 crescere progressivamente ed in maniera impetuosa le iscrizioni. Per fare un solo esempio, nel 1968 le Università di Roma, Napoli e Bari registrarono un numero di iscrizioni rispettivamente pari a 60.000, 50.000, 30.000 mentre i locali a loro disposizione ne prevedevano 5.000.

I problemi ovviamente non si limitarono alla **logistica,** ma investirono in toto una struttura che sino ad allora era state élitaria e non aveva modificato le **modalità di trasmissione del sapere** né si era misurata con le problematiche socio –economico –culturali di una massa così differenziata di utenti. Ai primi due se ne aggiunse presto un terzo, quello della **definizione ridefinizione delle figure professionali** formate dall’ Università, del loro status e del loro ruolo sociale.

A sollevare per primi la questione a furono gli studenti della facoltà di Sociologia di Trento che il 24 gennaio 1966 ne avviarono l’occupazione – appoggiati da parte della città e della stessa classe politica – in nome del **riconoscimento della laurea in Sociologia** conferita dall’Istituto Superiore di Scienze Sociali. Nei mesi seguenti, il movimento studentesco trentino – **animato tra gli altri da Marco Boato, Mauro Rostagno, Renato Curcio, Margherita Cagol e Marianella Pirzio Biroli** – utilizzando come strumento di lotta l’occupazione della sede Universitaria, spostò la battaglia su un altro piano, quello della ridefinizione del ruolo del sociologo “ *organo di intelligenza pubblica*” ed insieme alla richiesta di piani di studio personalizzati, avviò una sorta di contestazione radicale del sapere accademico ufficiale sia guardando con interesse all’esperienza della «Kritische Universität» berlinese e del «Free Speech Movement» di Berkeley, sia promuovendo forme alternative di organizzazione della didattica. L’ Università di Trento diventò il primo luogo in cui venne proposta di una soluzione “marxista” come alternativa alle scelte del potere economico e politico in atto ed uno degli luoghi di più intenso sviluppo della contestazione nel 68, anno in cui si registrarono 67 giorni di occupazione continua della Facoltà e la saldatura del movimento studentesco con quello operaio (sostegno e partecipazione alle rivendicazioni delle maestranze della Michelin e di altre fabbriche, quali Ignis, Sloi, Laverda). Da osservare che anche le Acli nel 1969 sancirono la fine del loro collateralismo con la Dc.

Altro settore nel quale si manifestò più acutamente la volontà di definire in termini alternativi il proprio ruolo professionale fu quello degli **architet**ti. Nel documento approvato il 16 febbraio 1968 dagli studenti di architettura del **Politecnico di Milano** si legge: “ *la funzione dell’ università è contraddittoria: dietro i valori mistificanti della cultura borghese, non vi è una reale condizione dirigente del tecnico laureato*” Gli fecero eco gli studenti di architettura del **Politecnico di Torino** chiedendo all’ Università di definire gli architetti come intellettuali la cui attività potesse porsi *“ in alternativa alle scelte del potere politico ed economico”*

Ai primi tre, si aggiunse già nel 1967 un **quarto tema: la lotta contro l’autoritarismo e per la libertà di parola all’ interno dell’Università.** A esprimere questa esigenza già alla base della contestazione avvenuta all’ Università di Barkley nel 1964, furono gli studenti dell’**Università Cattolica di Milano.** Se la contestazione “sindacale” riguardava l’aumento del 54% delle tasse universitarie, quella politica, ben più rilevante, investiva il diritto alla libertà di espressione all’ interno dell’Università. Il casus belli fu originato dalla proibizione di raccogliere le firme contro l’intervento militare in Vietnam e il divieto di pubblicazione di un articolo in cui si lamentava la mancanza di libertà alla Cattolica. Ne scaturì, il 17 novembre del 1967, l’occupazione da parte di circa 150 studenti guidati da **Capanna** dell’Ateneo e il loro sgombero nella stessa notte ad opera della polizia comandata dal commissario **Luigi Calabresi** su richiesta del Rettore Ezio Franceschini. Tre giorni dopo un corteo di oltre 30.000 studenti sfilò per le vie di Milano.

Le giustificazioni ideologiche della occupazione della Cattolica e la messa in discussione del ruolo sociale del sociologo a Trento e dell’architetto a Milano e a Torino, chiamavano in causa un più complesso insieme di ragioni e di comportamenti che intersecavano la storia d’ Italia con quella internazionale e dimostravano che la contestazione studentesca universitaria stava passando dal piano “corporativo” a quello “etico –sociale”. Fenomeni di contestazione si affermarono nello stesso anno anche nel segmento della scuola media superiore che vide per la prima volta scendere gli studenti in piazza, da una parte per i soliti motivi che affliggevano la scuola (dal riscaldamento, alla carenze di aule, ecc), dall’ altra per rivendicare una scuola “ diversa” , capace di leggere le trasformazioni che erano avvenute nel mondo giovanile e di fronte alle quali la scuola, considerata come una sorta di luogo sacrale, si difendeva ed intendeva difendere i suoi discepoli, spalleggiata o spronata dalla famiglia. Esemplare era già stata in questo senso la reazione avvenuta il 14 febbraio 1966 all’elitario Liceo Parini di Milano in occasione della pubblicazione sulla “Zanzara” - organo ufficiale dell'associazione studentesca pariniana-di un'inchiesta dal titolo "*Un dibattito sulla posizione della donna nella nostra società, cercando di esaminare i problemi del matrimonio, del lavoro femminile e del sesso*", a firma di **Marco De Poli**, **Claudia Beltramo Ceppi** e **Marco Sassano**. Un gruppo di genitori decise di ricorrere alla Magistratura. Ne seguì la comparizione del Provveditore Agli Studi, del Preside e dei tre studenti di fronte al magistrato. In tale occasione il giudice Pasquale Carcasio in base ad una legge del 1934, obbligò i tre studenti, a spogliarsi "per verificare la presenza di tare fisiche e psicologiche". I due ragazzi acconsentirono, invece Claudia Beltramo fece resistenza e in seguito rese noto quanto accaduto. Seguì, il 22 marzo, il processo con l’accusa di aver violato gli art. 14e 16 della legge 47 dell’8 febbraio 1948, il primo relativo alle pubblicazioni destinate all’infanzia e all’adolescenza e il secondo alla stampa clandestina, vista la mancata registrazione della testata. Gli studenti scesero in piazza, il processo accese un dibattito nazionale e finì con la contestazione al giudice di aver violato la Costituzione obbligando gli studenti all’ ispezione corporale e con l’assoluzione degli imputati per non aver commesso i reati ascritti.

Perché ricordare questo episodio? Innanzitutto per mettere in luce un altro tassello (quello della condizione femminile con particolare riferimento al ruolo sociale della donna e alla sua libertà sessuale) del complesso mosaico etico di cui la contestazione del ’68 si fece portatrice e in secondo luogo per evidenziare come il ’68 non fu una sorta di improvvisa follia collettiva giovanile, ma l’ emersione di quanto a livello emotivo e coscienziale stava lentamente maturando negli anni precedenti nella nuova generazione e che, da sotto traccia e/ o sporadico, diventava esperienza collettiva, favorito da fattori internazionali e specificatamente nazionali. Tra quelli internazionali c’ erano sicuramente, come già ricordato, le Lotte di liberazione dal colonialismo europeo, l’opposizione crescente alla guerra in Vietnam e il mito del popolo vietnamita (conquisteremo il cielo), le lotte per i diritti civili negli USA (neri, femministe ecc), il mito della Cina di Mao e della rivoluzione culturale, Il mito di Che Guevara e delle lotte di liberazione nell’ America Latina, la contestazione marcusiana del modello capitalistico. Tra quelli nazionali, vale la pensa di ricordare almeno, nel mondo cattolico, la lettura “a sinistra” della  *Mater et Magistra* e della *Populorum Progressio,* la posizione di alcuni vescovi come **Emilio Guano a Livorno, Michele Pellegrino a Torino, Giacomo Lercaro a Bologna**, lo spostamento a sinistra delle ACLI nel X congresso del 1966 e la nascita nel 1967 delle **“ comunità di base**”, la pubblicazione di “**Lettera ad una professoressa** ” di **Don Milan**i ( 1967)[[2]](#footnote-2), con il suo attacco alla scuola classista e ai pierini, il suo motto “ **I care**” e la frase*“ (* il socialismo*) è più alto tentativo dell'umanità di dare, anche su questa terra, giustizia e eguaglianza ai poveri”*.

Per quanto riguarda la sinistra, notevole peso ebbero nella formazione di quadri intellettuali o dei cattivi maestri) le seguenti riviste: “**Quaderni Rossi**” di Renato Panzieri (1961), “**Quaderni Piacentini**” di Goffredo Fofi e Pier Giorgio Bellocchio (1962), “**Classe Operaia**” (Alberto Asor Rosa,Toni Negri, Massimo Paci, Mario Tronti) uscita nel 1964 a seguito di una scissione della redazione di Quaderni Rossi. Seppur non significative sul piano della tiratura diventarono rilevanti nella costruzione delle parole d’ ordine del 1968, quali “**terzomondismo”,** “**radicalismo politico**”, “**opposizione al neocapitalismo**”, “**Cuba, Cina e Vietnam”, “rivoluzione ininterrotta”, “antiautoritarismo”, “saldatura fra personale e politico**”. Sul piano “pratico”, ebbe altrettanta importanza l’esperienza condotta dalla pattuglia degli “ **angeli del fango**” accorsa a Firenze nel 1966 in occasione dell’ alluvione che colpì la città e che fece scoprire a molti giovani una nuova dimensione collettiva di confronto ideologico e di azione.

1. “Nel 1962 fu di 535.00 lire, nel 1963 di 560.100, nel 1964 di 570.500, nel 1965 di 584.800, nel 1966 di 615.400, nel 1967 di 654.100, nel 1968 di 692.500 … il numero della auto nel 1965 aveva superato i 5 milioni, nel 1966 superò i 6, nel 1967 i 7. Lo stesso avveniva per gli apparecchi televisivi: nel 1966 erano 6.855.298, nel 1967 erano saliti a 7.685.959 e nel 1968 a 8.346.641” ( A. Lepre, *op. cit*. p.64) [↑](#footnote-ref-1)
2. Interessanti due giudizi espressi allora sul libro: Elvio Fachinelli lo definì un “ testo cinese” in cui si proponeva “ una cuoca al governo del paese”, Marco Boato ne rilevò l’ anticipazione di motivi che facevano parte del programma politico di Potere Operaio di Pisa [↑](#footnote-ref-2)